

Il j'accuse di Federagenti

Il Governo non mantiene le promesse

di Redazione

Il problema del cosiddetto protocollo fanghi a Venezia non solo non è stato risolto, così come annunciato dal Governo il 13 febbraio scorso, ma è ancora dentro qualche cassetto ministeriale e non certamente per colpa del Virus.

E' questa, in estrema sintesi, la denuncia della Federazione degli Agenti Marittimi Italiani che per bocca del suo presidente, Gian Enzo Duci, ha ribadito come il Coronavirus abbia messo a nudo «la fragilità intrinseca di comunità locali che si rivelano del tutto incapaci di affrontare le emergenze, mentre la logistica, la supply chain, e quindi porti, aeroporti, ferrovia, centri merce, si sono rivelati e si confermano come l'unico strumento in mano a sistemi economici nazionali anche nel quadro di una globalizzazione rivelatasi ad alto rischio, in grado di contrastare gli effetti negativi più devastanti delle crisi e di favorire una convivenza fra vocazioni economiche e culturali differenti».

Per Duci Le città, come Venezia, la cui economia è basata su di una monocultura (il turismo) rischiano di essere annientate da emergenze globali: «senza investimenti immediati e da sbloccare a ogni costo, finalizzati a interventi infrastrutturali (nel caso del porto di Venezia spiccano i dragaggi dei canali attraverso i quali la transitano le navi) anche il tessuto economico apparentemente più sano può facilmente disgregarsi e sgretolarsi; l'unico fattore strategico vincente che consente anche di affrontare "il cigno nero" di emergenze globali è la logistica, quella supply chain della quale i porti sono elemento essenziale e irrinunciabile».

Federagenti, in collaborazione con le istituzioni veneziane costrette oggi a fronteggiare una crisi senza precedenti, intende fare proprio di Venezia il simbolo e il laboratorio da utilizzare contro la burocrazia, lo stallo decisionale su infrastrutture strategiche, i tempi infiniti per la loro realizzazione.